



Ucraina: la guerra in casa Crisi umanitaria e confini in bilico Il mondo cambia ancora...

Il rischio di fare della *tuttologia*, quando si affronta un tema complesso che è somma di una miriade di fattori, è sempre in agguato, soprattutto se si cerca di fare il punto alla luce dei tanti studi e delle tante analisi che la moderna scienza politica si sforza quotidianamente di fare. Ancora più difficile è cercare di dire una cosa senza apparentemente prendere posizione o, più precisamente, cercando di riflettere sui fattori che hanno condotto al presente scenario, allo scenario stesso ed al futuro. L'*affaire* "Ucraina" non è da meno e quando si parla di Kiev, di Karkiv, di Mariupol, quando vediamo in tv il volto stanco di Volodymyr Zelenskyy o i razzi Javelin e Stinger perforare le corazze dei vecchi tank russi un istante prima che le fiamme ne divorino l'interno (Mosca aveva sfoggiato in Siria mezzi modernissimi, mentre in Ucraina sembra di essere tornati agli anni '90), faremmo meglio a prestare più attenzione, perché quel fronte è il nostro ed è alla porta di casa.

Il dato è semplice: proprio come sbagliavamo a considerare lontane da noi le scene delle persone che in Cina cadevano esanimi in strada alle prime avvisaglie del Covid, così sbagliamo a pensare che il conflitto ucraino sia un evento distante: non



c'è un crepitio di armi nelle nostre strade e i nostri cieli non sono oscurati da nugoli di missili, droni o aerei da combattimento, ma il confine con Kiev dista dal nostro 693 chilometri e mezzo (!).

In fondo, nemmeno la guerra nella ex Jugoslavia aveva toccato più di tanto le coscienze occidentali, convinti come eravamo – e come siamo tuttora – che l'Europa si fosse ormai guadagnata un perenne tempo di pace. Perfino il terrorismo islamico, che tanto proditoriamente ci ha colpiti e feriti, sembra un pericolo ricacciato indietro e per questo già scongiurato. Eppure, nel mondo ci sono almeno venti conflitti in corso, quasi tutti in Africa o nel Medio Oriente, ma evidentemente non sono affar nostro.

E di Putin ci eravamo convinti che fosse un amico dell'Occidente: alcuni dei nostri leader ci sono andati a braccetto no?

Poi, l'offensiva armata scattata il 24 febbraio, ha defibrillato tutto il pianeta, facendo tornare attuali – forse mai come prima – le paure di una guerra nucleare (anzi, termonucleare), perché l'escalation è partita: a sinistra della carta geografica ci siamo noi, il mondo cosiddetto Occidente, una delle nove civiltà che il vecchio Samuel P. Huntington, pur con vari distinguo, aveva individuato nel mondo moderno; a destra c'è quella Ortodossa (guidata appunto da Mosca). Ci sono poi quella Latino-Americana (separata da quella Occidentale), quella Islamica, quella Indù, quella Cinese e poi quella Giapponese, quella Buddista e infine quella Africana.

Insomma, si era appena placata l'offensiva islamica, sferrata dall'estremismo religioso, ed ecco che quel mondo appa-

rentemente unito che era divenuto bersaglio del Jihad si divide e ricomincia a farsi la guerra. E il teatro è proprio nello scacchiere costituito dalle ex repubbliche sovietiche, in una delle caselle non ancora occupate dalla NATO, che pure al dissolversi della galassia URSS aveva garantito al dimissionario Gorbaciov e al successore Eltsin che non avrebbe fatto incetta dei territori lasciati liberi dalla dissoluzione del Patto di Varsavia. Promesse reiterate nel 1990 dall'allora segretario generale dell'Onu Manfred Wörner e perfino da Bush senior, da Margaret Thatcher e dal cancelliere tedesco Helmut Kohl per arrivare poi a Clinton e Obama, e tutte puntualmente disattese, come ha ricordato, giustamente, Barbara Spinelli in un articolo de Il Fatto che le è costato un'ingiustificata accusa di "filoputinismo".

Insomma, l'Ucraina è sicuramente una vittima sacrificale, ma difficilmente si può sostenere la tesi che i segnali di questo disastro non fossero chiaramente avvertibili (la crisi del Donbas aveva già fatto 13.000 vittime prima dell'attacco russo): la NATO si è allargata fino ai confini diretti della Russia, portando armamenti ed eserciti del sempre più largo Patto Atlantico alle porte dell'ex rivale, ora non più tanto ex – in perenne esercitazione congiunta su tutta la dorsale – per cui adesso è inutile fare l'espressione basita.

Già l'offensiva del 2014, con cui Putin aveva annesso la Crimea (ma le contese sono vecchie di almeno un secolo), e la successiva guerriglia del Donbas hanno spianato la strada allo scenario attuale e ora non resta che trattare cercando di porre rimedio alla frittata senza far perdere la faccia al presidente russo e salvaguardando, per quanto possibile, l'integrità territoriale di Kiev, magari prospettando a Mosca l'impegno al rispetto

di una zona neutrale e rivedendo tutto il mosaico balcanico e baltico.

Senza dimenticare che per quanto male in arnese, la Russia non può essere sottovalutata, perché non avrà più lo slancio o la forza di un tempo, ma è un Paese che si è a lungo preparato a questo passo, accumulando riserve per pagare i debiti e per far fronte alle sanzioni che tutti, anche i bambini, sapevano sarebbero state adottate, forte anche del suo atteggiamento para-estorsivo in materia di gas, petrolio e varie materie prime. Ma soprattutto è conscia che la NATO non può intervenire, così come non può farlo nessuno dei paesi confinanti con l'Ucraina, nessuno di quelli Europei più consistenti (in Francia la Russia costò cara a Napoleone, per non parlare dell'Italia, che però nel contesto si è vista davvero poco) o gli USA.

Forse, gli errori che costeranno caro (speriamo carissimo) a Putin sono sostanzialmente due: l'aver sottovalutato la risposta corale dell'Occidente in tema di blocco dei beni ai tanti oligarchi che hanno comprato mezzo pianeta (coesione che forse è uno dei pochi lasciti del Covid, almeno finché dura) ed aver ricevuto informazioni sbagliate dalla propria intelligence proprio nella fase preparatoria dell'invasione. Certamente, il leader russo non si immaginava una resistenza così forte (c'è chi dice che i russi si aspettavano addirittura di essere accolti come liberatori): ciò non cambierà le sorti del conflitto, ma è evidente che mantenere il controllo dei territori occupati costerà tantissimo all'invasore, sia in termini economici che in termini di vite umane, e proprio ora che l'economia di Mosca stava riprendendosi, la conseguenza successiva sarà la perdita di quel consenso popolare che aveva permesso a Putin, nonostante tutto, di essere divenuto ciò che è. Insomma, l'Ucraina potrebbe essere per la Russia ciò che fu il Vietnam per gli USA, l'Afghanistan per l'URSS o ciò che fu essa stessa per Napoleone o il Reich: un gigantesco pantano nel quale solo la diplomazia potrebbe essere, prima che sia troppo tardi, il verricello al quale affidarsi per levare d'impaccio il gigantesco carro armato.

Nel frattempo, c'è la crisi umanitaria: l'UNHCR ha diffuso nei giorni scorsi un dato impressionante, secondo il quale la Polonia è improvvisamente balzata dal 101esimo posto al mondo per Stato nel quale i rifugiati cercano asilo al quarto, avvicinandosi a Turchia, Colombia e Stati Uniti, rispettivamente e stabilmente ai primi tre posti. L'Ungheria passa invece dal 105esimo al 31esimo, la Slovacchia dal 129esimo al 40esimo, la piccola Moldavia dal 138esimo al 51esimo e la Romania dal 106esimo alla posizione n. 56. La stessa Russia passa dalla posizione n. 87 a quella n. 50 e se si tiene conto che siamo a nemmeno tre settimane di conflitto (al momento in cui redigiamo questo pezzo), è evidente che la pressione migratoria si distribuirà presto nel resto dell'UE, già pro-

vata dal fronte turco e dal Mediterraneo, aprendo a nuove tensioni che faranno semplicemente il gioco di Mosca, con Cina – che non dimentichiamo sta pensando di andare a riprendersi Taiwan – e USA che potranno starsene a guardare.

L'UNHCR stima che almeno tre milioni di persone siano già fuggite nei paesi vicini dal 24 febbraio e siano in aumento, che ci siano oltre due milioni di sfollati ancora bloccati in strada e che queste cifre siano solo l'inizio. Nessuno può infatti dimenticare che la situazione in Ucraina fosse già difficile, soprattutto nel Donbas (si stimano già dai due ai tre milioni di sfollati), ma la nuova situazione costerà cara soprattutto all'area Schengen, con numeri tali da far sembrare l'emergenza mediterranea, che prosegue nel consueto silenzio e nel solito stillicidio di morti, una passeggiata.

Vedrete come faranno presto a reclamare solidarietà quei Paesi membri che hanno sempre rifiutato di accogliere i migranti africani o mediorientali...

Insomma, il mondo che conoscevamo e che si era paritorito col crollo del muro di Berlino, cambia di nuovo.

Una cosa è certa. Qui a perdere la faccia ci sono proprio tutti: l'Occidente, che ha disatteso le promesse fatte a suo tempo mostrando lo stesso odierno atteggiamento imperialista di Putin, quando la Madre Russia sembrava aver perso la sua granitica stabilità, promettendo ai satelliti dell'ex URSS di accoglierli in un'alleanza che ora però non può (e non deve) intervenire, altrimenti sarà la terza guerra mondiale; la Russia, che sta letteralmente massacrando il popolo ucraino, che nella propaganda interna è chiamato "fratello", bombardando ospedali e obiettivi civili, in un'invasione che è spacciata come legittima difesa; il mondo intero, che ora intende sospendere, in nome delle tante ragioni di Stato, la guerra al Covid e quella ancora più importante al cambiamento climatico. Il tutto lasciando campo libero alle nuove puntate dei complottisti, che ora avranno buon gioco a dire che il nuovo ordine mondiale ha sferrato l'offensiva finale e che presto saremo tutti marionette di qualcuno. Come se già non lo fossimo.

Noi giovani nerd degli anni '80 (ormai non più tanto giovani in realtà) speriamo tanto in un lieto fine alla "Wargames", la celebre pellicola del 1983 firmata John Badham: tutti quei missili termonucleari che venivano fatti partire nella simulazione del super computer pensante al Norad avevano convinto perfino l'intelligenza artificiale della follia umana. E un attimo prima della tragedia tutto si ferma: nessun vincitore. Game Over, "salve professor Falken".

Ma il reboot della razza umana è un sogno troppo bello perché si avveri. ■

***Ispettore della Polizia di Stato,
Responsabile Comunicazione di ASAPS**